

COLLEZIONI

ENRICO FINAZZER, DAVIDE ZENDRI

LE ARTIGLIERIE DI PREDA BELLICA
DEL REGIO ESERCITO
NELLA SECONDA GUERRA MONDIALE.
LA COLLEZIONE DEL MUSEO STORICO ITALIANO
DELLA GUERRA

È comunemente noto che le forze armate italiane nel corso del secondo conflitto mondiale soffrirono pesantemente per la mancanza di buone artiglierie distribuite in misura sufficiente per affrontare una guerra moderna.

Nel corso del conflitto, i vertici militari italiani cercarono di ovviare a questa carenza immettendo in servizio diversi pezzi di artiglieria di preda bellica, catturati sui campi di battaglia di Grecia, Jugoslavia e, in minor misura, Francia, ma soprattutto ottenuti dall'alleato tedesco, che era entrato in possesso di migliaia di esemplari di ogni tipo durante i mesi del *Blitzkrieg*. La maggior parte di queste artiglierie trovarono impiego più o meno utile nella difesa delle coste italiane contro sbarchi nemici, problema che incominciò a porsi in maniera drammatica a partire almeno dal 1942, quando le sorti dell'Africa apparvero segnate¹. Altre, invece, in casi invero più rari, furono assegnate ai reparti combattenti.

Il Museo Storico Italiano della Guerra conserva nelle sue collezioni diversi esemplari di queste artiglierie di preda bellica, in diverso stato di conservazione, di origine francese, cecoslovacca e sovietica. Gran parte di esse sono state acquisite da parte di varie amministrazioni militari nei primi anni del secondo dopoguerra per essere esibite nel parco artiglierie del Museo, allestito nel fossato del castello di Rovereto. Dopo anni di esposizione alle intemperie i pezzi furono interessati da un progetto di restauro, in collaborazione con le Forze Armate, eseguito dall'allora Arsenale dell'Esercito di Piacenza (ora Polo di mantenimento pesante Nord). Gli interventi avvennero verso la fine degli anni '90 e le artiglierie furono riconsegnate al Museo nei primi anni 2000. Nel frattempo sono iniziati i lavori di restauro del castello, perciò i voluminosi cimeli sono stati depositati presso i magazzini di conservazione, in attesa di trovare in futuro una nuova sede espositiva².

¹ Cfr. C.A. Clerici, *Le difese costiere italiane nelle due guerre mondiali*, Albertelli, Parma 1996.

² Per la stesura del presente saggio ci siamo serviti delle seguenti opere di riferimento: *Catalogo dei materiali e delle collezioni, artiglierie e mortai*, Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto 1992;

Canon Court 105 mm M (montagne) Mle. 1919 Schneider

L'obice da 105/11 PB (denominazione originaria *Canon Court 105 mm M (montagne) Mle. 1919 Schneider*) era un pezzo di costruzione francese, prodotto dalla Schneider ed esportato nel periodo fra le due guerre in diversi paesi, tra cui Jugoslavia e Grecia. Alla fine degli anni '20 ne venne prodotta una versione migliorata, denominata *Mle. 1929*, anch'essa esportata in Jugoslavia. In Francia, invece, l'obice non ebbe successo e fu adottato in pochi esemplari.

Si trattava nel complesso di un'arma senza caratteristiche innovative, progettata nel solco dei pezzi di artiglieria della Grande Guerra. La bocca da fuoco era in acciaio, con otturatore a vite interrotta, protetta nella parte posteriore da un manicotto; l'affusto era a coda unica, a rinculo variabile, ed era munito di due ruote in legno a 12 razze e di uno scudo.

Concepito espressamente per l'uso in montagna, il pezzo era someggiabile, diviso in otto carichi, o trainabile con timonella da parte di un mulo. Pur con i suoi 742 kg di peso, si trattava di un pezzo "leggero" in rapporto al calibro, e robusto, ma dalle prestazioni tutto sommato modeste: meno di 8 km di gittata massima, angolo di tiro 8°, elevazione da -3° a +40°. Il Regio Esercito venne in possesso di alcune decine di questi pezzi come preda bellica a seguito delle campagne condotte in Grecia e Jugoslavia. Come spesso accade, i numeri variano a seconda delle fonti, ma rimangono comunque relativamente bassi: da 83³ a 96⁴ esemplari. Il munizionamento adottato per questi pezzi fu lo stesso utilizzato per i paricalibro di fabbricazione nazionale: granata mod. 32 da 16,3 kg, doppio effetto modello 32 da 16,125 kg e doppio effetto mod. 36 da 16,2 kg.

La maggior parte degli obici catturati fu data in dotazione alla Guardia alla Frontiera e adibita al compito di artiglieria da posizione. Tuttavia, nella primavera del 1942, per migliorare la potenza di fuoco del Corpo d'Armata Alpino, prossimo all'invio sul fronte orientale, i reggimenti di artiglieria delle divisioni alpine ne furono dotati di un gruppo ciascuna, ognuno costituito da due batterie da 105/11 su quattro pezzi ciascuna, per

P. Chamberlain P. e T. Gander, *Light & medium field artillery*, Macdonald & Jane's, London 1975; E. Finazzo, *Guida alle artiglierie italiane nella Seconda Guerra Mondiale*, Italia Storica, Genova 2020; Id., *Alpini - Italian Mountain Troops 1872 to the present*, Schiffer Publishing, Atglen (PA) 2023; I. Hogg, *Allied artillery of WWII*, Crowood Press, Ramsbury 1998; Id., *Twentieth century artillery*, Amber Book, Rochester 2000; C. Manganoni, *Materiale d'artiglieria. Cenni sui materiali di alcuni stati esteri*, Accademia militare d'artiglieria e del genio, Torino 1927; C. Montù, *Storia dell'artiglieria italiana*, vol. XVI, Roma 1955.

³ C. Montù C., *Storia dell'Artiglieria italiana*, vol. XV, Roma 1953, p. 417.

⁴ F. Cappellano, *Le artiglierie del Regio Esercito nella Seconda Guerra Mondiale*, Albertelli, Parma 1998, p. 109.

un totale di 24 esemplari: il Gruppo *Val Camonica* alla Divisione *Tridentina*, il Gruppo *Val Piave* alla Divisione *Julia*, il Gruppo *Val Po* alla Divisione *Cuneense*. Durante la breve campagna, il pezzo confermò sia i suoi pregi sia i suoi indubbi limiti: alcuni obici compirono tutta la ritirata assieme alla *Tridentina* fino all'ultimo scontro presso Nikolajevka, dimostrandone la robustezza e rusticità, ma non si sottrassero al giudizio negativo, comune a gran parte dell'artiglieria impiegata dagli italiani in quel teatro, sulle caratteristiche balistiche.

L'esemplare in carico al Museo, purtroppo, è fortemente incompleto. L'affusto è tagliato poco oltre la metà della sua lunghezza, all'altezza del punto in cui termina l'apertura di rinculo dietro la culatta, e manca delle ruote e dello scudo. La bocca da fuoco, dal canto suo, è priva dell'otturatore. Essa reca delle incisioni e iscrizioni che gettano un po' di luce sulla sua storia, la più interessante delle quali è certamente la figura a bassorilievo di San Giorgio che uccide il drago, tipica dei pezzi prodotti per il Regno di Grecia, che si trova sul dorso della bocca da fuoco; ancora sul dorso, sono incise le sigle «Ma 26102 E» e «Ma 26102 E 50», probabilmente numeri di matricola apposti dal Regio Esercito.

Posteriormente alla culatta, invece, l'iscrizione «N° 18920 LE CREUSOT CS 1926 N° 280160» ci informa che il pezzo è stato prodotto presso lo stabilimento Schneider di Le Creusot presumibilmente nel 1926; i due numeri che vi compaiono sono con tutta probabilità dei numeri di matricola.

Scheda tecnica

Produttore	Schneider
Pezzi acquisiti	96
Calibro	105 mm
Peso in batteria	742 kg
Elevazione	-3°/+40°
Angolo tiro	9°
Gittata massima	7.850 m
Velocità alla volata	350 m/s
Cadenza tiro	Fino a 4 colpi/minuto

Il cannone proviene dalla Direzione d'Artiglieria di Verona ed è entrato a far parte delle collezioni del Museo il 19 novembre 1964. Inizialmente conservato in un magazzino dell'azienda R.A.R. di Rovereto, l'obice fu trasferito il 30 aprile 1977 nel parco artiglierie nel fossato del castello per l'esposizione. Negli anni '90, a seguito dei lavori di restauro del castello, il pezzo è stato spostato nei depositi dov'è attualmente

conservato. Non risultano interventi di manutenzione, conservativi o di restauro e, nonostante le dimensioni relativamente ridotte e la particolarità dell'incisione di origine greca, la presenza della sola bocca da fuoco e di parte dell'affusto non ha mai permesso l'esposizione al pubblico del pezzo.



Il Canon Court 105 mm M Mle. 1919 Schneider di preda bellica greca, attualmente in deposito presso i magazzini del museo.

Canon 155 mm Long Mle 1917 Grand Puissance Filloux

Quando l'esercito francese entrò in guerra nell'agosto del 1914, l'artiglieria campale poteva contare sull'ottimo *canon de 75 mm Modèle 1897*, mentre, in omaggio alla dottrina dominante che sognava una rapida guerra di movimento in cui non c'era spazio per materiale troppo ingombrante, le componenti pesanti campali e pesanti presentavano grosse lacune.

Quando la dottrina si scontrò con la dura realtà della guerra di trincea, i vertici militari reagirono in un primo tempo immettendo in servizio vecchi pezzi, in alcuni casi

marginalmente ammodernati, e accelerando lo studio e la messa in produzione speditiva di artiglierie moderne che potessero rispondere alle nuove necessità.

Tra le artiglierie d'armata, il miglior risultato può senz'altro essere considerato il *Canon 155 mm Long Mle 1917 Grand Puissance Filloux*, che, progettato dal colonnello Luis Filloux e adottato nel 1917, ben presto divenne il cannone pesante standard dell'esercito francese. Nel 1918, esso fu anche adottato dal corpo di spedizione statunitense in Francia e gli Stati Uniti intrapresero la produzione di una variante del pezzo direttamente negli USA, denominata *155 mm M1918*. Il 155 mm GPF aveva la bocca da fuoco in acciaio, composta da un tubo anima rivestito da quattro manicotti fino a circa un metro dalla volata, con otturatore a vite interrotta. L'affusto era a code divaricabili, con affustino a perno centrale e cilindri del freno e del recuperatore contenuti nella culla. Esso permetteva un ottimo settore di tiro orizzontale fino a 60° e un buon settore di tiro verticale fino a 35°, con il rinculo variabile con l'inclinazione della bocca da fuoco. Nella versione originale, l'affusto montava due ruote con doppia cerchiatura in gomma e si prestava al traino meccanico in una sola vettura, poggiando le code su un avantreno. Nel 1939 il capitano Touzard progettò un nuovo affusto con due coppie di ruote munite di pneumatici, che migliorarono notevolmente la mobilità del pezzo, aumentando la velocità di traino fino a 36 km/h, pur a scapito di un leggero aumento del peso; la nuova versione fu denominata *Canon de 155 GPF-T*.

Il cannone da 155 GPF rimase il pezzo di artiglieria pesante standard dell'esercito francese nel corso degli anni '20 e '30 e nel 1940, allo scoppio della Seconda guerra mondiale, la disponibilità era di circa 475 esemplari. La *Wehrmacht* catturò diverse decine di pezzi durante la sua travolgente avanzata in territorio francese e ne apprezzò le caratteristiche, tanto da immetterne in servizio un certo quantitativo nei propri reggimenti di artiglieria pesante con la denominazione *15,5 cm K 418(f)* per la versione originale e *15,5 cm K 419(f)* per la versione GPF - T: evidenze fotografiche mostrano alcuni esemplari di quest'ultima versione in Nord Africa con l'*Afrika Korps*. Altri invece furono schierati a protezione delle coste, in particolare lungo il Vallo Atlantico, dove nel giugno del 1944 risultavano una cinquantina di esemplari.

Il Regio Esercito ottenne, presumibilmente attraverso l'alleato germanico, almeno 5 batterie di cannoni⁵, che vennero denominati "cannone da 155/36 P.B.", e furono destinati alla difesa costiera.

L'esemplare in possesso del Museo appartiene alla versione GPF - T con l'affusto a due ruote per lato. Sulla bocca da fuoco, sulla parte posteriore della culatta, reca le iscrizioni «Puteaux», «1917» e «n° 148». La prima fa riferimento alla cittadina dell'Ile de France in cui aveva sede l'*Atelier de constructions de Puteaux* (APX), uno degli arsenali

⁵ Montù, *Storia dell'artiglieria italiana*, vol. XV, cit., p. 415. Altre fonti in rete fanno lievitare questo numero fino a 35 esemplari.

dell'esercito francese in cui fu prodotto il pezzo. La seconda indica l'anno di produzione. La terza, verosimilmente, il numero di matricola della bocca da fuoco.

Scheda tecnica

Produttore	Stabilimenti vari
Pezzi acquisiti	20 (almeno)
Calibro	155 mm
Peso in batteria	11.200 kg
Elevazione	0°/+35°
Angolo tiro	60°
Gittata massima	19.500 m
Velocità alla volata	735 m/s
Cadenza tiro	Fino a 2 colpi/minuto

Il cannone fu donato al Museo da parte della Direzione d'Artiglieria di Verona il 26 maggio 1949 per essere posizionato nel parco artiglierie allestito nel fossato del castello. Restaurato dall'Esercito a cura del Polo di Mantenimento Pesante Nord di Piacenza nel gennaio 1999, è tornato a Rovereto nel decennio successivo. L'esemplare è dipinto di colore bianco e riporta alcune interessanti scritte in rilievo verniciate in nero: «*soyez bons pour vos freins*» («fai attenzione ai freni») in prossimità del sistema di rinculo della canna e «*un canon bien tenu en vaut deux*» («un cannone ben tenuto ne vale due») in grandi caratteri sul lato dell'affusto.

Durante il restauro il pezzo è stato inertizzato e bloccato in configurazione di trasporto. Il cannone, viste le importanti dimensioni, non è stato più utilizzato in nessun evento espositivo ed è attualmente conservato nei depositi del Museo.

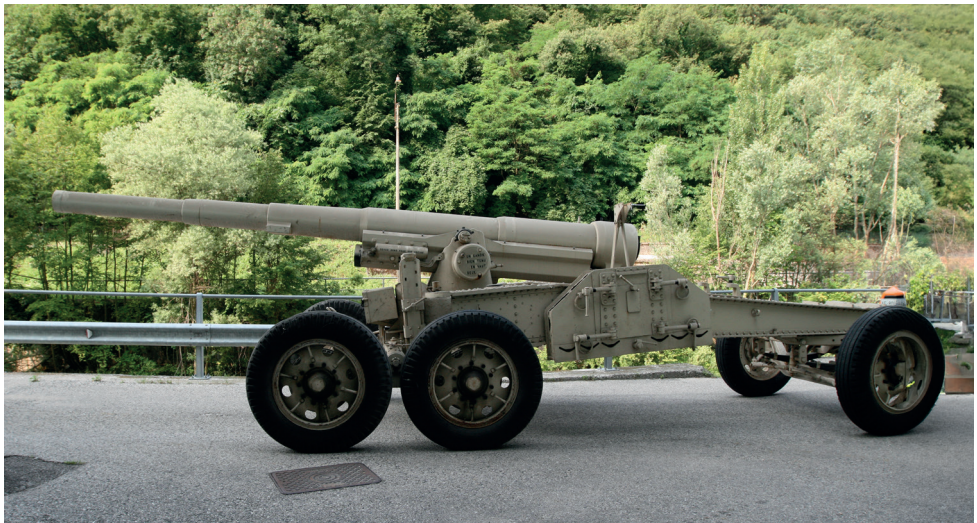
PEZZI DI PREDA BELLICA JUGOSLAVA

8 cm Kanon vz. 28

Si tratta di un cannone del calibro di 76,6 mm prodotto dalla cecoslovacca Skoda, esportato nel vicino Regno di Jugoslavia – che ne ordinò 300 esemplari – e adottato anche dalla Romania, con il calibro di 75 mm. Esso, invece, non ebbe particolare successo presso l'esercito cecoslovacco, dove sembra sia stato adottato un numero limitato di esemplari ben presto messi da parte in favore di artiglieria di concezione più moderna.



Il parco artiglierie del Museo Storico Italiano della Guerra. In primo piano il cannone da 155 mm Long Mle 1917 Grand Puissance Filloux. Anni '60 del sec. XX [MSIG, Archivio fotografico, 127/116].



Il cannone da 155 mm Long Mle 1917 Grand Puissance Filloux durante una movimentazione all'interno dei depositi del Museo.

L'8 cm *Kanon vz. 28* fu progettato dalla casa di Pilsen nel solco di una dottrina sviluppatasi nell'immediato dopoguerra che si proponeva di produrre pezzi di artiglieria che potessero essere utilizzati quali pezzi da campagna, da montagna e anche come contraerei. A questo scopo, il cannone poteva essere trainato sulle carrarecce di montagna, smontato in tre carichi carrellabili; poteva fare fuoco con un angolo di elevazione fino a 80° e brandeggiava a 360° mediante una apposita piattaforma di tiro circolare da collocare sotto le ruote.

Come succede spesso con i progetti pensati per ruoli multipli, il cannone non eccelleva in nessuno di essi, soprattutto in quello contraerei dove fu ben presto superato dallo sviluppo dei mezzi aerei. Come pezzo da campagna soffriva di un angolo di tiro che, al di fuori della piattaforma circolare, era di soli 8° e di un peso piuttosto elevato rispetto ai pari ruolo, 1.816 kg in batteria e ben 2.977 kg complessivi al traino. Buona invece era la gittata, che raggiungeva i 13.100 metri con un proietto da 8 kg, alla velocità di 600 m/s.

La bocca da fuoco aveva il classico otturatore a cuneo orizzontale di casa Skoda e freno di bocca costituito da un disco forato fissato in volata a mezzo di bulloni a vite con dado. L'affusto a coda unica munito di due ruote in legno e scudatura seguiva un disegno in continuità con i pezzi della Grande Guerra.

Il Regio Esercito risulta averne avuti in carico 24 esemplari, dei quali non si conoscono usi campali, ma sono annoverati tra le artiglierie utilizzate per la difesa costiera. L'esemplare in possesso del Museo reca sulla bocca da fuoco diverse iscrizioni in cirillico, apposte verosimilmente dall'esercito jugoslavo. АКЦ. ДР. è verosimilmente l'abbreviazione di акционарско друштво, uno dei termini per indicare "Società per Azioni"; ШКОДИНИ ЗАВОДИ у ПЛЗЊУ ЧЕХОСЛОВАУКА può essere tradotto con «Skoda stabilimenti in Pilsen Cecoslovacchia». Segue la descrizione del pezzo «76.5 m/m польски топ М.28 Но. 186» ovvero «cannone campale da 76,5 mm modello 28 numero 186». Queste scritte appaiono obliterate con una riga, presumibilmente ad opera del Regio Esercito, il quale ha a sua volta apposto una propria iscrizione: «CANN. da 76/32 M. 25943E», ovvero la denominazione nella nomenclatura italiana e, verosimilmente, la matricola assegnata all'atto dell'immissione in servizio.

Scheda tecnica

Produttore	Skoda
Pezzi acquisiti	25
Calibro	76,5mm
Peso in batteria	1.816 kg
Elevazione	-8°/+80°

Angolo tiro	8° (360° con la piattaforma per tiro contraerei)
Gittata massima	13.100 m
Velocità alla volata	600 m/s
Cadenza tiro	Fino a 12 colpi/min

Il cannone fa parte del gruppo d'artiglierie donate al Museo da parte della Direzione d'Artiglieria di Verona il 26 maggio 1949, esposte per anni nel parco artiglierie ubicato nel fossato. Consegnato poi all'Arsenale dell'Esercito di Piacenza per il restauro avvenuto nel maggio 1998, il pezzo è tornato a Rovereto nei primi anni 2000. Da quella data è conservato nei depositi del Museo e non è più stato utilizzato a fini espositivi.



Il cannone 8 cm vz. 28 conservato presso i magazzini del Museo.

10 cm Houfnice vz. 28

Molto simile sia concettualmente sia nell'aspetto al precedente era il coevo *10 cm Houfnice vz. 28*, ovvero obice da 10 cm mod. 28, che con esso condivideva il medesimo affusto e diverse caratteristiche della bocca da fuoco, tra cui l'otturatore a cuneo orizzontale e il freno di bocca a disco imbullonato sulla volata. Prodotto anch'esso per l'esercito jugoslavo e fornito in 72 esemplari, esso fu acquisito come preda bellica in 40 esemplari. Benché giudicato dal Regio Esercito "materiale campale moderno", fu dirottato interamente alla difesa costiera per quanto talune sue caratteristiche, in particolare la gittata massima, 10.700 metri, lo facessero preferire all'obice da 100/17 e anche al successivo obice da 100/22, rispettivamente 9.290 metri e 9.970 metri. Il numero limitato di esemplari disponibili e anche, forse, un sensibile aumento del peso,

quasi 1.800 kg contro i poco più di 1.400 kg dell'obice da 100/17, ne impedirono l'utilizzo campale.

Anche in questo caso, il pezzo in possesso del Museo reca sulla bocca da fuoco delle iscrizioni in cirillico del tutto analoghe a quelle del pezzo precedente: «АКЦ. ДР., пре ШКОДИНИ ЗАВОДИ у ПЛЗЊУ ЧЕХОСЛОВАУКА» ovvero «Società per Azioni, Skoda Stabilimenti in Pilsen Cecoslovacchia»

Anche la modalità di indicare il pezzo è analoga e recita «100 m/m полска хауџица М. 28 Но. 37», ovvero «100 mm obice campale modello 28 n. 37», seguito poi dalla data 1929, presumibilmente l'anno di produzione. In questo caso, il 37 appare obliato con 3 incisioni trasversali, forse sostituito da un altro numero di matricola inciso leggermente più in alto «25967 E» che potrebbe essere stato apposto dal Regio Esercito, da parte del quale, peraltro, non compaiono altre indicazioni.

L'affusto, poi, riporta un'altra breve indicazione, ovvero «37/37» che riprende singolarmente il numero di produzione apposto della bocca da fuoco.

Scheda tecnica

Produttore	Skoda
Pezzi acquisiti	40
Calibro	100 mm
Peso in batteria	1.798 kg
Elevazione	-8°/+80°
Angolo tiro	11°
Gittata massima	10.700 m
Velocità alla volata	449 m/s
Cadenza di tiro	Fino a 5 colpi/minuto

Il cannone è stato donato al Museo dalla Direzione d'Artiglieria di Roma il 30 settembre 1956 per essere esposto nel parco artiglierie. Successivamente il pezzo non è stato selezionato per il restauro e perciò è stato depositato temporaneamente presso la caserma "Damiano Chiesa" di Trento. All'inizio degli anni 2000 le artiglierie lì depositate sono state riconsegnate al Museo che le ha riposte presso i depositi dello stabilimento ex ATI Carta. Il cannone, anche se completo, versa in cattive condizioni di conservazione e non è più stato utilizzato per esposizioni al pubblico.



Il obice da 10 cm mod. 28 in deposito presso i magazzini del Museo.

76.5 mm Kanon vz 30

Fa parte della collezione del Museo, per quanto non possa essere annoverato tra i pezzi di preda bellica, uno *Skoda 76.5 mm Kanon vz 30*, versione ammodernata del paricalibro modello 1928, ma prodotta specificamente dalla Skoda per l'esercito cecoslovacco. Uniche differenze di rilievo sono la sostituzione delle ruote in legno con moderne ruote metalliche con gommatura piena, adatte al traino meccanico, e l'assenza del freno di bocca.

L'esercito cecoslovacco ne ordinò 204 esemplari, consegnati tra il 1934 e la primavera del 1935; tutti gli esemplari esistenti presso l'esercito cecoslovacco passarono al servizio della *Wehrmacht* all'atto dell'invasione della Cecoslovacchia nel 1939, con la denominazione di *8 cm FK 30(t)*. Essi servirono regolarmente in unità di linea, salvo essere progressivamente sostituiti da pezzi più moderni e relegati a ruoli di posizione, specialmente sul Vallo Atlantico.

Trattandosi in questo caso di un pezzo cecoslovacco, le indicazioni incise sulla bocca da fuoco e sull'affusto sono in alfabeto latino, ma riportano diciture similari ai precedenti modelli. Sulla bocca da fuoco si trova «*AKC. SPOL. SKODINI ZAVODI PLZNI*», ovvero «Società per Azioni Skoda stabilimenti presso Pilsen»; sono, inoltre, indicati il peso, 508 kg, e, presumibilmente il numero di matricola 16574.

Sull'affusto compare la medesima scritta, con l'aggiunta «*Nr. 232*», anch'esso probabilmente il numero di matricola, e l'indicazione della tipologia di quest'ultimo 8



Il fossato del castello di Rovereto nel quale fu esposta per anni la collezione di artiglierie. Il cannone cecoslovacco 76.5 mm Kanon vz 30 è visibile in primo piano mentre, sullo sfondo, sul torrione Malipiero è ancora presente la Campana dei Caduti. Anni '50 del sec. XX [MSIG, Archivio fotografico, 193/44].



Il cannone da 76.5 mm *kanon vz 30* oggi conservato presso i magazzini ex ATI Carta.

(10) cm l.K. (h.f.) 30, utilizzabile per artiglierie di entrambi i calibri. Sulle manopole di regolazione dell'alzo e del brandeggio sono state applicate targhette in ottone con le indicazioni in lingua italiana.

L'artiglieria cecoslovacca è entrata a far parte delle collezioni del Museo il 26 maggio 1949, fornito dall'Esercito Italiano e proveniente dalla Direzione d'Artiglieria di Verona. Trasportato nel fossato del castello, fu esposto per anni nel parco artiglierie. Restaurato al Polo Manutenimento Pesante Nord di Piacenza, è tornato a Rovereto negli anni 2000 per essere stoccato nei depositi di conservazione in attesa di una futura valorizzazione.

PEZZI DI PREDA BELLICA SOVIETICA

76 мм полковая пушка обр. 1927 г (76 mm cannone reggimentale mod. 27)

L'esercito russo era uscito dalla Grande Guerra in uno stato disastroso e questo era dimostrato anche dalla situazione dell'artiglieria, che consisteva in un'accozzaglia di modelli di varia provenienza. Questo stato di cose si protrasse per tutta la durata della guerra civile, per cui fu solo nella seconda metà degli anni '20 che l'Armata Rossa poté mettere mano alla razionalizzazione e all'ammodernamento del proprio equipaggiamento.

Il primo pezzo di artiglieria ad essere messo allo studio, nel 1925, fu un piccolo ma potente pezzo per accompagnamento della fanteria, o reggimentale; testato nel 1927, fu immediatamente adottato e distribuito a partire dall'anno successivo.

Il cannone reggimentale da 76 mm modello 1927 (in realtà calibro 76,2 mm), per quanto di disegno e concetto non particolarmente innovativo, si rivelò un grande successo per leggerezza, versatilità e affidabilità tanto da essere prodotto in migliaia di esemplari.

L'affusto era a coda unica, aperto centralmente per consentire il rinculo alle alte elevazioni, con due ruote in legno a razze di grande diametro con una prima cerchiatura metallica sormontata da gommatura piena; lo scudo era in tre sezioni, la centrale delle quali montata direttamente sull'affusto, le altre due incernierate alla prima, una superiore e una inferiore.

La bocca da fuoco era originariamente costituita da camicia interna e cerchiatura esterna unite a caldo, con otturatore a vite interrotta. Trattandosi di un cannone di accompagnamento per la fanteria, progettato inoltre in un'epoca in cui i mezzi corazzati erano agli albori, la velocità alla volata era limitata a 387 m/s e la gittata massima era di 8.555 metri, con un cartoccio proietto del peso di 6,2 kg.

Negli anni '30 furono messi allo studio svariati progetti per migliorare o sostituire il 76 mm mod. 27, ma nessuno di essi si rivelò del tutto soddisfacente, per cui ci si limitò a sostituire le ruote in legno con ruote metalliche e la bocca da fuoco originale con una monoblocco.

La produzione era ancora a pieno regime allo scoppio della Seconda guerra mondiale e venne addirittura incrementata durante il conflitto, fino al 1943, tanto da raggiungere i 18.000 esemplari. Alcune versioni furono anche installate sui carri armati BT7A, T26-4, T28 e T35, nonché sull'autocannone SU-12 e sul semovente SU-26. Durante la guerra, fu anche avviata la produzione di proiettili a carica cava per migliorare il rendimento controcarri.

La *Wehrmacht* catturò, specie nelle prime settimane dell'operazione Barbarossa, migliaia di esemplari, che vennero apprezzati dall'esercito tedesco al punto da distribuirli ai propri reparti con la denominazione *7,62 cm Infanteriekanonenhaubitze 290(r)* e avviare presso propri stabilimenti la produzione di munizionamento apposito, compresi proiettili a carica cava.

Anche l'esercito finlandese catturò alcune decine di pezzi, ribattezzati *76 RK/27*.

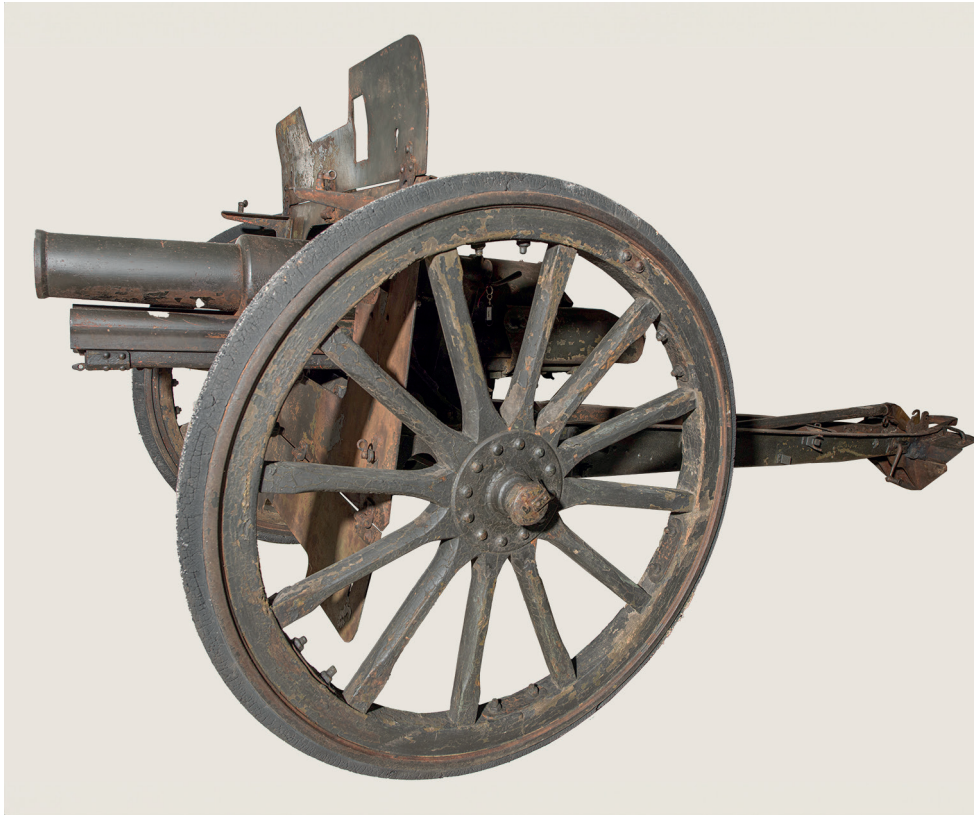
Il Regio Esercito entrò in possesso di 10 batterie, non è chiaro se catturate direttamente sul campo o, più probabilmente, consegnate dall'alleato tedesco, che schierò in funzione di difesa costiera, nonostante la gittata non eccezionale. Nella nomenclatura italiana il pezzo fu denominato "obice da 76/15".

L'esemplare in carico al Museo appartiene al tipo originale con ruote in legno e gomma piena; prodotto in un arsenale sovietico nel 1931, si presenta verniciato di nero.

Scheda tecnica

Produttore	Putilov e poi vari stabilimenti sovietici
Pezzi acquisiti	10 batterie
Calibro	76,2 mm
Peso in batteria	780 kg
Elevazione	-6°/+25°
Angolo tiro	6°
Gittata massima	8.555 m
Velocità alla volata	387 m/s
Cadenza di tiro	Fino a 12 colpi/minuto

L'obice fa parte delle civiche raccolte storiche del Comune di Milano e, dopo essere rimasto per decenni in un magazzino nella periferia della città, è stato consegnato al Museo della Guerra di Rovereto nel 2012 in forza di una convenzione di deposito. Il pezzo si presentava smontato nelle sue varie parti ed ha subito un intervento di pulizia, manutenzione e rimontaggio a cura del Museo delle Forze Armate 1914-1945 di Montecchio Maggiore. Recentemente l'obice è tornato a Rovereto per essere conservato presso i depositi del Museo in attesa di una futura valorizzazione.



Il cannone reggimentale da 76 mm mod. 27 russo a Montecchio Maggiore dopo l'intervento di manutenzione, gennaio 2023.

122 мм корпусная пушка обр. 1931/37 г. (А-19)
(cannone da 122 mm modello 1931/37 per corpo d'armata (A-19))

Mentre l'artiglieria campale, o di divisione, sovietica era imperniata sui vari modelli di pezzi da 76,2 mm, l'artiglieria pesante campale o di corpo d'armata era basata, almeno a partire dai primi anni '30, sul calibro 122 mm. In quel periodo, infatti, vide la luce il cannone da 122 mm modello 1931, progetto destinato a rimpiazzare tutte le artiglierie che datavano dalla Grande Guerra. Il cannone si rivelò balisticamente molto buono, ma evidenziò taluni problemi nell'affusto, in particolare nel meccanismo di elevazione, troppo lento e poco affidabile. Fu così che, anche per evidenti motivi di razionalizzazione delle linee di produzione, nel 1938 l'Armata Rossa decise di tentare la via dell'installazione della bocca da fuoco da 122 mm sull'affusto del nuovo cannone pesante da 155 mm modello 1937 proprio allora adottato.

L'esperimento si rivelò azzeccato e il cannone fu adottato nel 1939, dando all'esercito sovietico un'arma affidabile, versatile e dalla buona mobilità. Esso fu prodotto tra il 1939 e il 1946 in quasi 4.500 esemplari, prima dallo stabilimento *Barrikady* di Stalingrado e poi dallo stabilimento n. 172. Versioni del pezzo furono anche montate sul carro armato JS (Josif Stalin) e JS-s, nonché sul semovente ISU – 122.

Dal punto di vista tecnico, la bocca da fuoco era composta da tubo anima, camicia esterna e culatta avvitata, con otturatore a vite interrotta. Freno di rinculo e ricuperatore si trovavano nella culla, sotto la canna. L'affusto era di progetto molto moderno, con code divaricabili e ruote metalliche munite di una doppia gommatura, ma la caratteristica più evidente erano i due equilibratori a molla, ben visibili ai lati della bocca da fuoco, davanti allo scudo. L'affusto consentiva anche un'elevazione fino a 65° che dava al pezzo anche la possibilità di tirare nel secondo arco come un obice.

L'esercito tedesco catturò svariate decine di pezzi, specie durante le prime fasi di *Barbarossa*, che furono denominati *12,2 cm K 390/2(r)*. Essi servirono nella *Wehrmacht* anche sul campo, ma la funzione principale fu quella di artiglieria da posizione, specie sul Vallo Atlantico.

Il Regio Esercito ottenne 8 batterie di cannoni da 122 mm, anche in questo caso assai probabilmente attraverso l'alleato tedesco, vista l'iscrizione in tedesco sulla bocca da fuoco, che furono adibiti a compiti di difesa costiera.

L'esemplare in possesso del Museo riporta numerose incisioni sulla bocca da fuoco, sulla culatta e sull'affusto, sia in cirillico, sia in tedesco sia in italiano. A lato dell'otturatore spiccano un simbolo e due indicazioni in tedesco, «*Feuer*» e «*Sicher*» che evidentemente indicano la posizione di sicura e quella di fuoco. Altre scritte in tedesco sono state applicate, ad esempio, per tradurre dal russo le direzioni degli apparati mobili. Seguono poi una serie di numeri «122 – 31 – 0210» che indicano presumibilmente il modello del pezzo, la scritta «*ЗАТВОР*» ossia «otturatore», «N 349», che assieme alla data 1938, potrebbero indicare l'anno e il numero progressivo di produzione.

Sulla culatta poi compare un'altra serie di numeri: «N. 1009» e «122 – 31 – 02 – 36» che potrebbero fare riferimento, oltre che al modello del pezzo di artiglieria, alla matricola della culatta stessa (prodotta separatamente rispetto alla bocca da fuoco e a questa avvitata, come esposto sopra).

L'affusto, invece, riporta delle scritte in italiano che indicano il calibro del cannone «PEZZO DA 122/45 P.B.» e la destinazione «ARMI PER USO DIDATTICO» che evidenzia l'uso del pezzo per scopi di addestramento dei serventi.

Scheda tecnica

Produttore	Barrikady e stabilimento 172
Pezzi acquisiti	8 batterie
Calibro	122 mm
Peso in batteria	7.117 kg
Elevazione	-2°/+65°
Angolo tiro	58°
Gittata massima	20.400 m
Velocità alla volata	806 m/s
Cadenza di tiro	Fino a 6 colpi/minuto



Il cannone russo da 122 mm modello 1931/37 durante la riconsegna presso i magazzini del Museo dopo il restauro, 20 agosto 2003.

Il cannone fu consegnato al Museo il 3 agosto 1949 dalla Direzione d'Artiglieria di Verona per essere esposto nel parco artiglierie del fossato del castello fino agli anni '80 del XX secolo. Gli anni di esposizione alle intemperie hanno reso necessario un restauro compiuto nel febbraio 1998 a cura dell'Arsenale dell'Esercito di Piacenza. Nell'estate del 2003 il cannone tornò a Rovereto per essere depositato presso i magazzini del Museo. Il cannone è stato oggetto di un prestito nel 2011 per la mostra "Ritorno sul Don"

allestita a cura della Fondazione Museo Storico del Trentino presso la sede espositiva delle gallerie di Piedicastello. Oggi il cannone è esposto presso il Museo delle Forze Armate 1914-1945 di Montecchio Maggiore (VI) grazie ad una convenzione stipulata fra i nostri musei nel 2020 che prevede il deposito di alcune artiglierie e mezzi militari per almeno cinque anni.

152-мм гаубица-пушка обр. 1937 г. (МЛ-20)
(Obice - cannone da 152 mm modello 1937 (ML20))

Nel corso della Seconda guerra mondiale la grande massa dell'artiglieria d'armata sovietica fu costituita da pezzi da 152 mm. Fin dagli anni '30 essi venivano considerati dai vertici dell'Armata Rossa in grado di erogare il volume di fuoco necessario e sufficiente per le operazioni, di seguire con efficienza gli spostamenti delle truppe e, caratteristica non secondaria, erano economici da produrre rispetto ad artiglierie più pesanti.

Il primo a essere adottato fu il modello 1910/30, come si evince dalla numerazione, un semplice aggiornamento di un vecchio modello risalente al 1910, pezzo di transizione verso progetti più moderni. Infatti, esso fu ben presto sostituito dal modello 1910/34, il cui l'affusto era stato completamente riprogettato. L'anno successivo fece la sua comparsa un ulteriore progetto, il modello 1935, che montava la bocca da fuoco su un affusto semovente cingolato: rispetto ai modelli precedenti poteva vantare una gittata oltre 1/3 più elevata, ben 27.000 metri, ma al costo di un peso in batteria di ben 18 tonnellate, considerato tutto sommato eccessivo, per cui fu prodotto in quantitativi limitati.

Parallelamente erano in corso gli studi per la produzione di un pezzo più leggero, che barattava leggerezza e versatilità con una gittata più limitata. Essi condussero nel corso del 1936 e del 1937 alle prove di due modelli, ML-15 e ML-20, al termine delle quali la scelta cadde sul ML-20, apparentemente per motivi economici legati al fatto che questo era più simile al modello 1910/34 e quindi richiedeva meno modifiche alle linee di produzione.

Il nuovo pezzo, adottato nel 1937, manteneva infatti la bocca da fuoco del precedente, che poteva essere sia monoblocco sia costituita da camicia interna e rivestimento esterno, a seconda delle linee di produzione, munita di un freno di bocca a pepiera. L'otturatore era a vite interrotta.

L'affusto era a doppia coda, con freno di rinculo e ricuperatori integrati nella culla e due equilibratori posti davanti alla scudatura, ai lati della bocca da fuoco. La caratteristica principale dell'affusto era che permetteva un settore di tiro verticale massimo di ben 65°, il che, unito con l'adozione di ben 12 cariche di lancio, consentiva al pezzo una estrema variazione nelle traiettorie sia nel primo arco sia nel secondo arco, con una gittata massima di oltre 17 km. Il settore di tiro orizzontale raggiungeva i 58°. A fronte di queste importanti caratteristiche, l'obice-cannone pesava solo 7 tonnellate.

Il successo del pezzo fu immediato e tra il 1937 e il 1946 esso fu prodotto in quasi 7.000 esemplari, con elevata concentrazione tra il 1941 e il 1943. Una variante accorciata dell'obice-cannone fu anche installata sul semovente ISU – 152.

Come di tutti gli altri pezzi sovietici, i tedeschi catturarono diverse decine di esemplari del 152 mm, lo immisero in servizio con la denominazione *15,2 cm KH 433/1(r)* e ne cedettero anche agli eserciti alleati; il Regio Esercito ne ottenne 8 batterie, assegnate alla difesa costiera.

Anche questo pezzo di artiglieria reca sulla bocca da fuoco e sull'affusto molte iscrizioni, parte in cirillico, parte in tedesco e parte in italiano.

Sulla bocca da fuoco le scritte in cirillico riportano in primo luogo la denominazione del pezzo, «*152 mm - Russo - ПЯЩИКА - О ВР - 1937 з*» ovvero «152 mm obice-cannone modello 1937г» seguite da un numero, «N1486», presumibilmente la matricola, e *ГОД 1939*, cioè «anno 1939», verosimilmente l'anno di produzione.

Al di sotto viene riportato il peso della bocca da fuoco stessa:

- «*BEC*», cioè «peso»;
- «*C-Д.Т.-ЗАТВОРОМ*», ovvero «con (*Д.Т.* non decifrabile) otturatore 2.400 kg»;
- «*БЕЗ-Д.Т.-ЗАТВОРОМ*», ovvero «senza (*Д.Т.* non decifrabile) otturatore 2.250 kg».

Sull'affusto, una targhetta posta vicino al volantino di direzione indica in tedesco *Recht* e *Links* ovvero «destra» e «sinistra».

Infine, una targa posizionata sullo scudo riporta «Arma per uso didattico cannone da 152 russo», ad indicare che l'esemplare venne dirottato dal Regio Esercito a scopi addestrativi.

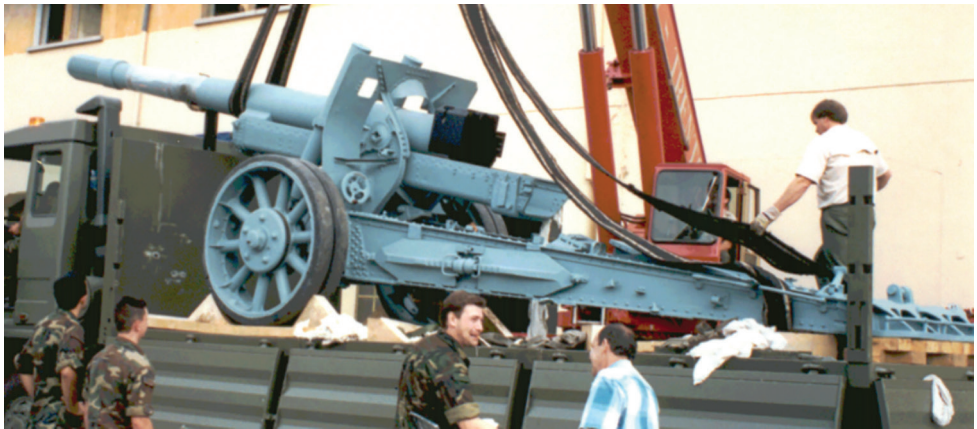
Scheda tecnica

Produttore	Vari stabilimenti
Pezzi acquisiti	8 batterie
Calibro	152 mm
Peso in batteria	7.270 kg
Elevazione	-2°/+65°
Angolo tiro	58°
Gittata massima	17.230 m
Velocità alla volata	655 m/s
Cadenza di tiro	Fino a 4 colpi/minuto

L'obice fu donato al Museo dalla Direzione d'Artiglieria di Verona nell'agosto 1949 e fu subito posizionato nel fossato del castello. Il pezzo russo fu uno dei primi ad



Le artiglierie del museo esposte nel fossato del castello, anni '80 del sec. XX [MSIG, Archivio fotografico, 194/91].



Il cannone russo da 152 mm modello 1937 durante la consegna presso i magazzini del Museo dopo il restauro, 20 agosto 2003.

essere restaurato a cura dell'Arsenale dell'Esercito di Piacenza nel febbraio 1997. Resisi disponibili nuovi magazzini di deposito, grazie ad una convenzione con il Comune di Rovereto, presso l'ex Cartiera ATI il voluminoso pezzo d'artiglieria è tornato a Rovereto nell'agosto 2003. L'obice è stato oggetto di un prestito nel 2011 per la mostra "Ritorno sul Don" allestita a cura della Fondazione Museo Storico del Trentino presso la sede espositiva delle gallerie di Piedicastello. Da quel momento l'arma non è più stata utilizzata a fini espositivi.

